

PIETRO SAITTA

***Economie del Sospetto: Le comunità maghrebine in
Centro e Sud-Italia e gli italiani***

Rubbettino, p. 240

€ 14

ISBN: 978-88-498-1675-4

Economie del sospetto è una etnografia sull'universo dell'immigrazione maghrebina e sulle sue relazioni con la società italiana. Adoperando una prospettiva "partecipante" e "interna" ai gruppi osservati, improntata peraltro ai principi epistemologici del "costruttivismo" e alla "riflessività", il testo compara i modelli d'insediamento di tunisini e marocchini all'interno di aree meridionali e centrali del Paese, rispettivamente ad economia ittica e rurale (Mazara del Vallo) e di piccola impresa (Urbino).

Composto da 5 capitoli, lo studio avanza una rassegna critica di alcuni correnti approcci interpretativi del fenomeno migratorio – in particolare quelli *neo-funzionalisti* e *neo-strutturalisti* – e introduce l'ipotesi che le migrazioni possano essere lette, almeno in parte, come "scontri di razionalità". Prendendo l'espressione a prestito da Giordano Sivini, l'autore sostiene in altri termini che le politiche di regolazione dei fenomeni migratori non possono conseguire gli obiettivi prefissati perché trattano quasi sempre i flussi come se fossero determinati da una logica di tipo economico e da un rigido calcolo dei costi e dei benefici.

Dal punto di vista concettuale le principali categorie analizzate dalla ricerca sono:

- a) la "concentrazione", intesa come segregazione della popolazione immigrata all'interno di spazi urbani ristretti e ben definiti, per effetto soprattutto della "miopia" dei legislatori locali e di una volontà più o meno latente di occultare il fenomeno migratorio e trarne unicamente i

vantaggi derivanti dall'impiego della forza lavoro straniera. Ma "concentrazione" anche come effetto di una strategia dei migranti per creare reti di protezione sociale alternative a quelle istituzionali o come conseguenza dell'affidamento degli enti locali al libero mercato immobiliare per la risoluzione dei problemi alloggiativi;

- b) l' "economia relazionale del sospetto". Tanto all'interno delle comunità straniere quanto nelle relazioni intercorrenti tra queste ed i nativi, l'assenza o la parzialità nella quantità di fiducia in campo orienta i comportamenti e determina interazioni che alimentano il circolo vizioso della separatezza e dell'incomprensione, foraggiato peraltro anche dalla suddetta concentrazione residenziale;
- c) la "mancata funzione del lavoro come veicolo d'integrazione". Per vedere promosso il proprio status sociale non è sufficiente che gli stranieri lavorino. A causa della separatezza fisica e morale, oltre che di elementi come ad esempio il differenziale anagrafico tra popolazioni native e straniere, il pregiudizio correlato alla mancata conoscenza trova nuove vie per riprodursi e marcare l'inferiorità dell'"altro";
- d) l'islam e le funzioni svolte da esso nel determinare un *welfare state* alternativo che supplisce alle carenze delle politiche di cittadinanza ed offre un apparato ideologico utile a resistere in condizioni di deprivazione materiale talvolta molto accentuate, arginando almeno in parte le tendenze acquisitive, funzionando da "apparato di conversazione" tra i differenti gruppi nazionali di fede islamica e riducendo le occasioni di conflitto tra le minoranze.